

IL LIBRO

L'informazione ai tempi del virus

«È l'occasione per fare un salto di qualità»

Roberto Reale spiega come contrastare le fake news
«Più trasparenza e preparazione sul piano scientifico»

PAOLA DALLE MOLLE

Nell'emergenza dovuta al coronavirus, il giornalismo si è trovato a svolgere un ruolo cruciale. La domanda che molti si faranno a breve, o meglio hanno già iniziato a farsi è: siamo stati all'altezza del compito? Interviene in merito il giornalista e scrittore Roberto Reale, docente a Padova in Comunicazione delle Scienze e Strategie della Comunicazione, uno degli autori del recente saggio *La passione per la verità. Come contrastare fake news e manipolazioni e costruire un sapere inclusivo*, curato da Laura Nota (Edizioni **Franco Angeli**)

«Viviamo in un tempo complesso, sfaccettato, frenetico – spiega Reale – siamo raggiunti da messaggi di ogni tipo. La tentazione è spesso quella di semplificare. Se parliamo di giornalismo dobbiamo distinguere gli opinionisti, “star” dei talk televisivi, ed i cronisti che sul campo hanno seguito l'evolversi della pandemia. Fra questi ultimi (una quarantina circa) ho fatto una ricognizione, ho chiesto loro come stessero vivendo questa esperienza. E' emersa molta inquietudine. Riassumo qui alcune questioni che i cronisti si sono posti: i numeri che forniamo tutti i giorni sono esatti? Le parole che usiamo sono corrette? Lo smart working, il lavoro da casa, è una preziosa risorsa o ci tiene “distanti” dalle notizie? Ho trovato insomma una grande voglia di mettersi in discussione. Credo che questo impe-

gno si sia riflesso nel lavoro svolto al servizio dei lettori, della comunità».

Il contagio delle fake news si è rivelato ancora più grave?

«L'espressione fake news è entrata nel nostro linguaggio comune, è utile per indicare il fenomeno ma non per comprenderlo. Chiunque può accusare un altro di raccontare bugie. Preferisco insomma parlare di disinformazione. È generata dall'enorme moltiplicazione delle fonti, dalle logiche narrative della tv che confondono vero e falso, dalla emotività. Terreno fertile per chi intende approfittare della confusione, per generare panico o semplicemente traffico in Rete a scopi commerciali. Detto questo, tutto ciò si è riprodotto anche con l'esplosione della pandemia. Ma paradossalmente l'allarme vero ha come spiazzato i “professionisti della paura”, gli allarmisti seriali, i “nemici della competenza”. Hanno dovuto lasciare il posto ai virologi, agli epidemiologi che a loro volta, confrontandosi con un ambiente mediatico che non conoscono, non sempre hanno aiutato a chiarire le cose».

La grande responsabilità di informare sulla gravità ma senza creare il panico. Come fare?

«Non è la prima epidemia che circola nel mondo e purtroppo non sarà l'ultima. Serve un'informazione che sappia distinguere fra fatti accertati, stime provenienti da fonti attendibili, opinioni, narrazioni complottistiche. Fra i colle-

ghi che ho contattato molti mi hanno detto di sentirsi impreparati sul piano scientifico, impossibilitati a verificare le informazioni. Ci vorrebbe una grande trasparenza coi lettori: citare sempre la fonte, non sparare titoli sensazionalistici, controllare prima di pubblicare\trasmettere. Persino i principali siti di informazione italiani hanno rilanciato immagini e contenuti che poi si sono rivelati falsi. La gara a arrivare primi è micidiale, mai come in questo momento è meglio procedere con prudenza. In una situazione di emergenza il sensazionalismo è un'arma ridicola e controproducente. Le persone si accorgono se speculi sulla paura».

E che errori ritiene siano stati fatti?

«Non sempre abbiamo usato le parole giuste per descrivere l'eccezionalità di quanto ci è capitato. Molti hanno parlato ad esempio di guerra al virus. Pur comprendendo le motivazioni di chi in buona fede intendeva così onorare le vittime o riferirsi alla esigenza di “mobilitare le coscienze” perché si accettassero isolamento e confinamento, la metafora bellica non mi ha convinto. In guerra si uccidono i nemici, qui si tratta di salvare delle vite, non si combatte per distruggere ma ci si impegna per curare».

Cosa manca al racconto giornalistico di queste settimane?

«Bisognerebbe lavorare moltissimo sull'alfabetizzazione mediatica delle persone. Nel libro parlo dell'importanza dell'accuratezza nel lavoro

giornalistico che non è la precisione assoluta (impossibile da raggiungere) ma l'impegno a fare bene. La pandemia ci insegna questo: occorre un salto di qualità. La sanità è un bene pubblico, gli ospedali non sono solo aziende dove effettuare risparmi. Lo stesso discorso vale per l'editoria purché sappia erogare un servizio realmente utile alla comunità». —



LA PASSIONE PER LA VERITÀ
A CURA DI LAURA NOTA
FRANCO ANGELI 25 EURO

Il docente:
«Bisogna lavorare moltissimo sull'alfabetizzazione mediatica delle persone»



Roberto Reale, docente all'Università di Padova